Un comunicato del Direttivo regionale

Il partito mobilitato per sviluppare un'iniziativa di massa

Si è riunito ieri il comitato direttivo regionale che al termine dei lavori ha emesso il seguente comunicato: Il comitato direttivo ha innanzitutto sottolineato che la vittoria del «No» ha spezzato un attacco insidioso al quale era sottoposta la democrazia italiana e che l'iniziativa, il lavoro, il voto dei comunisti è stato essenziale e determinante a fini di questa vittoria. Muovendo di qualche considerazione il comitato direttivo chiama tutte le organizzazioni del partito ad un esame attento sui risultati sia del referendum sulla legge Reale, dove il massiccio «No» ha un particolare valore di fronte alla strategia reazionaria ed eversiva ed a gli episodi di violenza che si sono svolti anche in questi giorni a Roma sia sulla legge per il finanziamento pubblico dove il «No» ha prevalso nelle province di Viterbo e di Rieti e anche in alcuni collegi nella città di Roma e nelle altre province.

In questo contesto ha rilievo il distacco ed il rifiuto che la maggioranza di essi porta, in particolare della DC, e l'impegno dei comunisti con un rapporto che può costituire problemi anche per il nostro partito. Il comitato direttivo sottolinea soprattutto che è aperta per i partiti che hanno finora governato e più in generale per la democrazia italiana la questione del rapporto tra opera di risanamento e di rinnovamento della società e azione di rinnovamento dei partiti.

Per quanto concerne i comunisti questo esame si prosegue secondo le indicazioni date dal compagno Berlinguer nella riunione dei segretari regionali e federali, in stretto collegamento con l'iniziativa politica e culturale di massa. Un dialogo di massa deve aprirsi con i lavoratori ed i cittadini per suscitare una mobilitazione popolare tendente a superare il ritardo e le inadempienze del governo sulle questioni dell'emergenza democratica e dell'emergenza economica e sociale.

La lettera del compagno Berlinguer ad Andreotti pone al centro dell'iniziativa l'attuazione del programma di governo nel quadro di una lotta per lo sviluppo, la riorganizzazione della vita pubblica, la difesa dello Stato.

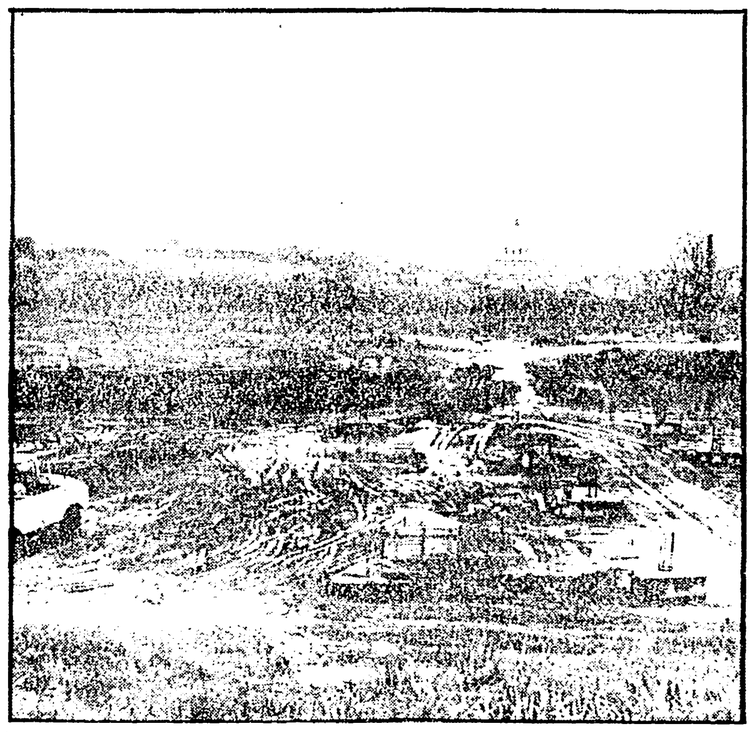
Una campagna fatta di incontri e di comizi deve essere sviluppata immediatamente nel corso della vicenda per la elezione del nuovo presidente della Repubblica che ha dimostrato il ruolo essenziale dei comunisti nella ricerca delle decisioni di Lodo per una soluzione della crisi nazionale che corrisponda agli sforzi del Paese. Nel corso della campagna per la stampa comunista e per la diffusione di massa dell'Unità occorre per realizzare il massimo sviluppo. La stampa comunista deve diventare il punto di riferimento di una mobilitazione che corrisponda agli sforzi del Paese e del mondo del lavoro.

Il comitato direttivo regionale sottolinea l'importanza dei risultati positivi già raggiunti con le misure approvate dalla Regione Lazio e dalle amministrazioni locali che hanno contribuito di bloccare il tentativo di sabotaggio della legge per la casa e della moratoria e l'approvazione soddisfacente della prevalenza e impegna tutto il partito e le organizzazioni sindacali, nello sviluppo unitario dell'iniziativa politica e culturale per l'attuazione di una legge così importante per la realizzazione della piena valori di democrazia, di libertà e di solidarietà.

Dopo il blocco del Campidoglio anche i Beni culturali dicono «no» al super-albergo

Stavolta la speculazione non ha vinto

L'opposizione del sindaco e della giunta ha impedito che si ripetesse la vicenda dell'Hilton - Una licenza decaduta e una variante al piano regolatore che destina a verde villa Piccolomini - Non pagano più gli atteggiamenti arroganti - La città non può certo crescere nell'arbitrio



L'area su cui volevano costruire l'albergo

Dopo il blocco dei lavori imposto con un'ordinanza del sindaco arriva adesso anche il vincolo archeologico sull'intera zona dell'Aurelia Antica. L'albergo della Consea insomma non si farà per ben tre motivi: 1) perché la licenza è decaduta a causa di una violazione del regolamento edilizio; 2) perché l'area è stata destinata a verde pubblico ed è quindi inedificabile; 3) perché la zona è coperta da un vincolo che le riconosce un grande interesse archeologico

La riunione del comitato di settore sull'archeologia e durata due giorni. A conclusione dei lavori tutti hanno giudicato che gli argomenti a favore del vincolo sono più che validi.

«Il contesto archeologico monumentale e storico incardinato sulla via consolare Aurelia Antica — dice il comunicato dei Beni culturali — deve rimanere inalterato per una fascia a nord e a sud della strada che rappresenta lo spazio minimo delle pertinenze che sono parte integrale del contesto della via stessa. In tal modo si viene a sottoporre a vincolo, assicurandone la protezione definitiva, non solo l'area coinvolta dai lavori di costruzione di un albergo di cui tanta eco si è avuta di recente nella stampa e che è stata oggetto di interventi autonomi da parte dell'amministrazione comunale, ma anche l'intera zona suburbana comprendente le ville Pamphili e Abamelek».

Qualcuno l'aveva ribattezzato subito l'Hilton bis: il paragone era calzante. Secondo il progetto l'albergo della Consea doveva avere un volume di centomila metri cubi, esattamente come l'hotel americano e come a Monte Mario anche questo sta in vetta ad una collina, quella che digrada dolcemente dal Gianicolo verso Villa Doria Pamphili. Tutti e due poi erano o meglio avevano la vista sulla cupola di San Pietro. Ciò che forse però unisce di più l'Hilton all'albergo della Consea è lo statore della gente, uno statore che è condiviso da tutti, dagli architetti agli impresari, dai cultori delle belle arti alle casalinghe, dagli amanti del verde agli operai. Mai storie tanto simili però hanno avuto conclusioni così diverse. L'Hilton, ce lo ritroviamo lì lì come con la sua lo mia bianca e orrendamente che si vede persino passeggiando per Via Gradoli. L'albergo della Consea rimane sui lucidi dei modelli, nei cassetti e nei sogni delusi dei dirigenti della società immobiliare (una società più piccola ma non meno arrogante di quell'immobiliare con la mancetta).

Dove la differenza? Tentarla è cosa semplice. Con l'Hilton si era nel '76, sindaco era Rebecchini, a capo di una giunta di centro-destra appoggiata dai fascisti. Allora fu il Campidoglio a condurre non solo ad assecondare l'attacco speculativo: il piano regolatore parlava per Monte Mario di un parco e di un grande terrazzo panoramico. Niente, tutto in ciò dilato per fare posto all'albergo che — c'era la propaganda di allora — avrebbe fatto Roma più bella.

Oggi il sindaco è Giulio Carlo Argan, e dirne non aprirà di sicuro l'albergo sulla collina dell'Aurelia: anche lì tutte le carte in regola per essere costruito non ce n'è. Non si tratta di un capriccio di non sindaco ma di una decisione di un'amministrazione democratica che ha ben chiaro il valore di una città come Roma, che sa che la sua bellezza è anche quella dei suoi dintorni, che sa che il verde è anche quello che si vede dalla strada, che sa che la città non può crescere nell'arbitrio.

Qualcuno dirà che è solo una questione di estetica, che la bellezza è un fatto soggettivo, che ognuno ha i suoi gusti. Ma non è così. Ci sono dei vincoli che sono stati posti da una precedente amministrazione democristiana, durante il sindaco delle belle arti Clelio Darida, qualche anno fa, vincoli che riconoscevano proprio che dichiarava la zona di estremo interesse monumentale e paesaggistico la quinta arborea che porta al parco. Ma così non è stato. Il Campidoglio ha capito che permettere la costruzione del mastodontico hotel significava sciupare il paesaggio, compromettere un'area naturale, sottrarre verde ai cittadini e soprattutto permettere una crescita urbanistica distorta e avversa a quella tutta della città. La decisione di intervenire è stata presa subito e subito ci si è mossi.

Così nel giro rapido di settanta giorni è stata approvata una variante al piano regolatore che sta per essere controfirmata e resa definitiva dalla Regione ed è stata decisa un'ordinanza che blocca i lavori per una decadenza che le vecchie giunte avevano passato sotto silenzio, chiudendo non si sa quante volte gli occhi. In questo stesso tempo è intervenuto il soprintendente archeologico. Adriano La Regina, proprio ieri intervenendo a Roma, ha detto che i Beni culturali hanno dovuto annullare che ci si era sbagliati in passato non rispettando il vincolo sull'area. L'autorità ha tutta dal stesso lunedì della DC che hanno approvato nella commissione urbanistica la variante al PRG riconoscendo la necessità di destinare la zona a verde e non a servizi privati come avevano tutti gli amministratori del loro stesso partito.

Ma la questione non si ferma qui. Contro la Consea ha votato la destra, ma si tratta di un voto serviva la nostalgia, di un'ultima collettiva contro la speculazione e la crescita caotica. Per questo non vi sono dato ancora la necessità di aprire un confronto con i costruttori, con la Consea e la sua capofila, che l'indotto della Parrocchia [illegible] Rosa che spera, o perché si esercita in un quadro di scelte democratiche che vengono nella direzione delineata sono e dalla piena tutela di tutti gli interessi cittadini».

r. r.

Trovato morto dalla sorella nella casa ai Parioli dove viveva solo

Agente teatrale stroncato dall'eroina

Giuseppe Bottini era separato dalla moglie e aveva un figlio di 14 anni - Da pochi mesi segretario della sezione dc della Balduina - Forse la tragedia maturata nella notte tra domenica e lunedì - Sesta vittima dall'inizio dell'anno

Il cadavere di Giuseppe Bottini viene trasportato all'obitorio

Lo hanno trovato morto nel bagno della sua casa ai Parioli, stroncato da una iniezione di eroina. La sua fine è maturata nella più completa solitudine, così come quelle di tante altre vittime della droga. Si chiamava Giuseppe Bottini e aveva 36 anni. Era un personaggio conosciuto e non solo nel mondo dello spettacolo, dove esercitava il mestiere di agente teatrale. Bottini infatti era un funzionario della DC romana e da alcuni mesi era stato nominato segretario commissariale della sezione democristiana della Balduina.

Separato dalla moglie e padre di un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Bottini da diversi anni aveva dato solo in un lussuoso appartamento al quarto piano di via Lesbos 12, a due passi da piazza Ungheria. Nel palazzo non aveva stretto amicizie. A casa non c'era quasi mai e quando c'era non si fermava a parlare con i vicini.

La stessa dirimpettaia, una signora americana, ha detto di non avere mai scambiato con lui alcuna parola. «Ci passava, ha aggiunto, ci salutavamo».

Sembra che nessuno, né gli amici e i parenti, sapeva che lui faceva uso di stupefacenti. Ora gli agenti della squadra mobile stanno tentando di mettersi in contatto con la donna che, negli ultimi mesi, aveva intrecciato con Bottini una affettuosa amicizia. Si tratta di Viki Williams, una modella che ha partecipato anche ad alcune trasmissioni televisive. E' partita da Roma sabato sera per recarsi negli Stati Uniti dove vive la madre. Lei forse potrà aggiungere particolari importanti a quelli già acquisiti dagli investigatori.

Il cadavere di Giuseppe Bottini è stato scoperto ieri mattina dalla sorella Rita, cioè dalla stessa persona che domenica l'aveva visto per l'ultima volta. Arrivata in via Lesbos insieme al marito, la donna ha fatto suonare più volte il citofono, ma inutilmente. Ha cominciato a preoccuparsi e non solo perché con Giuseppe aveva un appuntamento ma anche perché la macchina del fratello era posteggiata davanti al marciapiede. La sua auto è venuta il portiere dello stabile che si è offerto di aprirle la porta dell'appartamento usando una copia delle chiavi. Ma anche questo tentativo è risultato inutile perché la porta era chiusa dall'interno con il chiavistello. I sospetti, il presentimento che fosse successo qualcosa di grave, andavano così purtroppo confermati. Restava in terra tutto le fatte. Proprio sul pianerottolo dell'appartamento di Bottini Tassinari di servizio. E' stato lei a chiamare Rita Bottini e il marito, secondi dal portiere, sono ritornati a Roma nella casa di Giuseppe Bottini. Lì hanno trovato il cadavere del fratello ancora caldo. Sul tavolino, accanto al letto, c'erano tracce di cocaina. Sembra che lui facesse uso di stupefacenti. Ora gli agenti della squadra mobile stanno tentando di mettersi in contatto con la donna che, negli ultimi mesi, aveva intrecciato con Bottini una affettuosa amicizia. Si tratta di Viki Williams, una modella che ha partecipato anche ad alcune trasmissioni televisive. E' partita da Roma sabato sera per recarsi negli Stati Uniti dove vive la madre. Lei forse potrà aggiungere particolari importanti a quelli già acquisiti dagli investigatori.

Il cadavere di Giuseppe Bottini è stato scoperto ieri mattina dalla sorella Rita, cioè dalla stessa persona che domenica l'aveva visto per l'ultima volta. Arrivata in via Lesbos insieme al marito, la donna ha fatto suonare più volte il citofono, ma inutilmente. Ha cominciato a preoccuparsi e non solo perché con Giuseppe aveva un appuntamento ma anche perché la macchina del fratello era posteggiata davanti al marciapiede. La sua auto è venuta il portiere dello stabile che si è offerto di aprirle la porta dell'appartamento usando una copia delle chiavi. Ma anche questo tentativo è risultato inutile perché la porta era chiusa dall'interno con il chiavistello. I sospetti, il presentimento che fosse successo qualcosa di grave, andavano così purtroppo confermati. Restava in terra tutto le fatte. Proprio sul pianerottolo dell'appartamento di Bottini Tassinari di servizio. E' stato lei a chiamare Rita Bottini e il marito, secondi dal portiere, sono ritornati a Roma nella casa di Giuseppe Bottini. Lì hanno trovato il cadavere del fratello ancora caldo. Sul tavolino, accanto al letto, c'erano tracce di cocaina. Sembra che lui facesse uso di stupefacenti. Ora gli agenti della squadra mobile stanno tentando di mettersi in contatto con la donna che, negli ultimi mesi, aveva intrecciato con Bottini una affettuosa amicizia. Si tratta di Viki Williams, una modella che ha partecipato anche ad alcune trasmissioni televisive. E' partita da Roma sabato sera per recarsi negli Stati Uniti dove vive la madre. Lei forse potrà aggiungere particolari importanti a quelli già acquisiti dagli investigatori.

Un documento unitario sul problema dei trasporti

Nessuno si nasconde le difficoltà del trasporto nel Lazio; né tantomeno si può tacere sui motivi, sulle cause di queste difficoltà. E soprattutto due sono i problemi, che ancora pesano negativamente sull'Acotral, la pessima gestione delle aziende private, il cui accorpamento ha dato vita alla società consortile, e la legge nazionale sui trasporti, che seppure ha impegnato gli enti locali, le forze politiche nella necessaria opera di risanamento e di ristrutturazione, non ha potuto tener conto della particolare situazione dell'Acotral, un'azienda non ancora consolidata, costituita di fatto, da poco più di un anno. Queste le conclusioni a cui è giunta l'assemblea del consorzio regionale dei trasporti. Conclusioni — va detto subito — unitarie: tutte le forze democratiche hanno approvato l'ordine del giorno conclusivo dei lavori, che fissa anche alcuni obiettivi immediati. Un voto che ha «sgonfiato» la manovra di alcuni settori della Dc, sostenuti apertamente sulle colonne del *Popolo*, che hanno voluto montare una campagna sulle «responsabilità» della commissione amministratrice e in particolare del PCI nei disservizi del trasporto.

Certo, problemi esistono. Ma «tutte le forze politiche della Regione che si sono assunte l'impegno della pubblicizzazione hanno accettato — come dice ancora l'odg — la sfida tecnica, culturale e politica che questa situazione poneva». E nonostante queste difficoltà l'Acotral è andata avanti: ha aumentato il volume dei suoi servizi, passando da 80 milioni di chilometri percorsi nel '76 a 101 milioni nel '77; passando da 8.674 a 11.184 corse giornaliere. E su questa strada si vuole proseguire: dopo aver richiesto un incontro con il governo per superare lo stallo determinato dal varo della legge nazionale, il documento votato ieri passa a esaminare le prospettive. «L'azienda dovrà procedere alla ristrutturazione e alla realizzazione del decentramento». E ancora dal documento emerge la necessità di «avviare tutti i nodi di interscambio».

L'assemblea del consorzio, infine, ha approvato, per accelerare i tempi, la fornitura di nuovi autobus, per una spesa di dieci miliardi, facendo propria una decisione già approvata dalla giunta regionale.

Per lo sciopero di tre ore nelle società che riforniscono di carburante gli aerei

Traffico ridotto oggi al Leonardo da Vinci

I sindacati hanno contenuto al massimo i disagi per i passeggeri - Rotte le trattative per il rinnovo del contratto - Le compagnie che servono lo scalo aereo di Fiumicino hanno «tagliato» di cento unità l'organico

Fino a ieri avevano scioperato spontaneamente rinunciando allo sciopero, anche quando l'intera categoria si è sentita da lavoro. Un forte senso di responsabilità che invece il padronato privato (che in questo caso si chiama Cieverca, Monti, Tetal, Mario) ha voluto strumentalizzare per far passare un contingentamento all'occupazione, lo stillicidio dei posti, l'aumento pesante dei ritmi e dei carichi di lavoro. Una situazione non più sostenibile, tanto che le organizzazioni sindacali sono state costrette a indire per oggi tre ore di sciopero dei dipendenti dei depositi di carburante dell'aeroporto di Fiumicino, addetti al rifornimento degli aerei.

E' probabile che l'agitazione, nonostante sia stata contenuta in appena tre ore, metterà in difficoltà tutte le società petroliere, tranne l'Agip che assicura il rifornimento per circa il 60 per cento dei voli dell'Alitalia, nonostante sia stata preannunciata con una settimana di anticipo, e siano state avvertite le compagnie di bandiera perché provvedano ad informare i passeggeri. Nonostante tutto questo, è probabile, dicevamo, che lo sciopero provocherà qualche disagio ai passeggeri. I sindacati unitari, comunque, hanno fatto di tutto per limitare al minimo gli inconvenienti agli utenti «non in certo ch. viaggia sugli aerei la nostra categoria», dicono alla Filcr. I lavoratori, infatti, hanno distribuito migliaia di volantini al Leonardo da Vinci per spiegare, oltre agli obiettivi di lotta, le esatte modalità dello sciopero, e si è tentato fino all'ultimo momento di convocare le controparte.

Ma non c'è stato modo da parte. Le società petroliere, i grandi gruppi che controllano la maggior parte del mercato nazionale, hanno deciso di adottare provvedimenti pesanti, che hanno portato alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto nell'ottobre dello scorso anno.

E c'è una spiegazione a questo atteggiamento del padronato. Le grandi società — dicono ancora i sindacati — vogliono avere mano libera per ristrutturare il settore a loro piacimento. Una tendenza comune a tutti gli aeroporti, ma macroscopicamente evidente nello scalo di Fiumicino. Il quattro anni al Leonardo da Vinci l'occupazione delle società petroliere è calata da 320 a 236 unità. E contemporaneamente sono aumentati i ritmi e i carichi di lavoro, al punto che per il rifornimento in pista, molte società sono arrivate a ridurre le squadre da tre a due operai, quando addirittura da due a uno. Un solo lavoratore, insomma, deve controllare tutta l'operazione di carico del carburante sugli aerei che stanno nell'ordine di mille al giorno. E tutto questo avviene mentre il traffico dello scalo di Fiumicino, in appena quattro anni, è raddoppiato.

Oggi in piazza gli operai e i disoccupati della Tiburtina

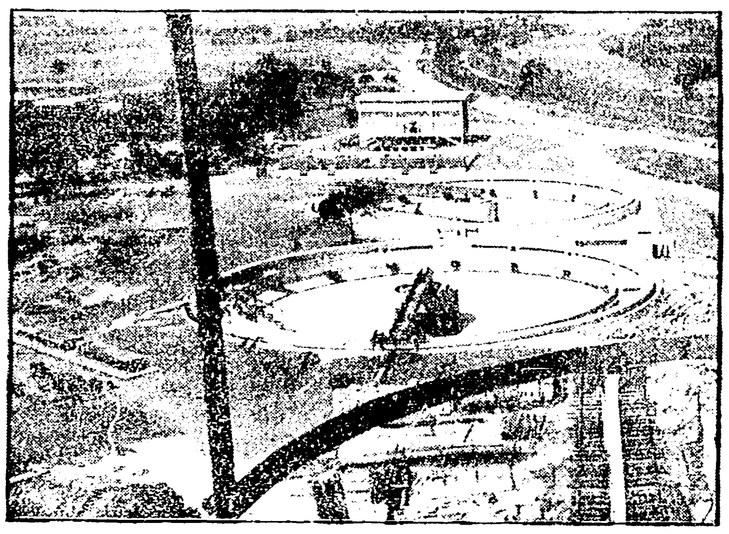
Applicazione della 285, lo sblocco dei fondi per l'edilizia scolastica, rinvio dei lavori per l'ospedale di Pietralata, il rapido avvio del piano di zona industriale, la sistemazione delle vertenze aperte, prime fra tutte quelle alla Standard e alla Acca Bella: questi i temi al centro della giornata di lotta, indetta per oggi nella zona tiburtina. La manifestazione, che si articolerà con quattro ore di sciopero, dalle 9 a mezzogiorno è stata preparata in decine di incontri nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro con le leghe dei giovani disoccupati.

Una manifestazione si terrà stamane alle 10 a piazza S. Maria del Soccorso (Tiburtino III) con il segretario della Camera del lavoro Pecchioli.

Due arrestati perché tentavano di truffare squadre di calcio

Volevano estorcere decine di milioni ai vertici di due squadre di calcio dilettanti romane. Si erano messi in atto da squadre [illegible] Sono stati arrestati per tentata estorsione e associazione a delinquere. Sono Renato Antonacci di 30 anni e Giuseppe Marri di [illegible] anni. Alla Polizia per avere [illegible] sabato. Hanno scoperto di [illegible] «bidone» di 50 milioni [illegible] dei commercianti.

Questa volta la truffa fu veramente consumata così: [illegible] generali manager della squadra del Genoa avevano chiesto 20 milioni in cambio di una videocassetta che avrebbe potuto dimostrare come in Lazio e in Bologna nell'ultima partita di campionato di serie A si sarebbero messi d'accordo per il risultato di pareggio provocando così la retrocessione in B della squadra ligure.



Gli operai in lotta per l'igiene

Depura il mare ma non l'aria per i lavoratori

Ieri la protesta (simbolica) dei 14 dipendenti - La società li lascia senza tute e guanti

[illegible]

b. mi.

il partito

ROMA

[illegible]

GRUPPO PROVINCIA — [illegible]

ASSEMBLEE — POMEZIA [illegible]

ZONE — CENTRO: a TRASTEVERE [illegible] OSTIENSE [illegible] (Cecchi) [illegible] GOLLESERRO PALESTRINA e PALESTRINA [illegible]

ROMA [illegible]